

## Panoramica sulla poesia al femminile del Novecento trapanese: Irene Marusso, Miky Scuderi, Innocenza Galfano

Prima di occuparci, sia pure rapidamente, di alcune poetesse trapanesi del Novecento, ci pare utile gettare un veloce sguardo nel passato remoto della nostra letteratura al femminile.

Certo, se fosse vera la celebre e controversa teoria di Samuel Butler, secondo cui l'autrice dell'*Odisea* (*The Authoress of the Odyssey*), era una signora trapanese, si potrebbe dire, parafrasando il titolo di un'autobiografia di Vittorio Gassman, che abbiamo un grande futuro dietro le spalle.

Ma questa certezza non c'è.

Balzando in avanti di qualche secolo, altrettanto poco sicuro è che Elpide, l'autrice siciliana di inni sacri, vissuta nel VI secolo dopo Cristo, fosse nata a Trapani, tesi sostenuta, ad esempio, dallo storico Santi Correnti. Un'altro filone di ricercatori, forse maggiormente accreditato, la vorrebbe, infatti, messinese.

Andando al secolo dei Lumi, possiamo finalmente imbatterci in una letterata indubbiamente nostrana: Rosa Omodei.

Di essa ci fornisce qualche scarno ragguaglio Giuseppe Maria Di Ferro, nella sua *Biografia degli uomini illustri trapanesi* (perfino il titolo di quest'opera stride di fronte al gentil sesso, ma prendiamo atto che non vi fossero molte figure femminili da consegnare ai posteri).

Di Rosa Omodei sappiamo che si applicò «alla lingua latina, alle belle lettere ed alla filosofia».

Assai intrigante è il medaglione che ne tratteggia l'erudito trapanese, anche perché, *à rebours* e tra le righe, si argomenta sullo scarso peso letterario delle nostre concittadine a cavallo tra Settecento e Ottocento: «Egli è vero, che le donne in generale abbiano ridotto a scienza l'arte di attrarre gli uomini: ma Rosa avendo estinto, anzi non avendo giammai conosciuto sin dalla sua primiera gioventù una tal passione, fece che ne profittasse la filosofia. Non si curò ella giammai di esser legislatrice di sarti e parrucchieri. Non dissipò nemmeno il suo tempo, affidandosi allo specchio per coprire i danni dell'età, o per fare che un'opportuna mensogna occultasse con arte alcune infauste marche della natura. Quindi non ebbe per una volta a dolersi tristamente della perdita de' vezzi suoi. Questa dama col vagheggiare le let-

tere, venia vagheggiata dai letterati, e si attirava alle sue conversazioni i più dotti del paese».

Rosa Omodei, al matrimonio preferisce il celibato e a «certe virtù effeminate» (Di Ferro) antepone la logica e la metafisica.

Conclude, più oltre, il biografo dei trapanesi illustri: «Non saprei quindi se questa donna, vada a purgare il suo sesso femminile dal biasimo dell'ignoranza, o se piuttosto lo accresca, per non aversi saputo accreditare a di lei esempio, con le virili dottrine».

Il quadro che emerge della condizione femminile, insomma, ci pare piuttosto fosco e miserando.

Rosa Omodei morì il 15 luglio 1774 e tutti i suoi manoscritti furono donati ai padri dell'oratorio S. Filippo Neri, nella cui chiesa volle essere tumulata. Dei suoi scritti non ci risultano, purtroppo, pubblicazioni. Anche la sua figura, perciò, almeno finora, va a collocarsi nel novero delle curiosità inesaudite.

Nella stessa galleria si trova Suor Anna Maria Baiata, una seicentesca monaca oblata di San Benedetto dell'Ordine Cassinese, autrice di una inedita *Vita*, un'autobiografia riversata in una montagna di manoscritti conservati presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani.

Da segnalare che uno di questi manoscritti, il 145, contiene anche delle lettere autografe scritte col sangue che usciva dalla mammella sinistra della Suora.

Di questo personaggio scrisse Salvatore Fugaldi, nel suo volume *Descrizione dei manoscritti della Biblioteca Fardelliana*, di cui fu direttore.

Nel nostro repertorio degli scrittori indigeni, il *Novecento letterario trapanese*, uscito nel 1996, abbiamo registrato la presenza di alcune scrittrici. Sebbene la situazione non sia così desolante come nei secoli precedenti, dobbiamo subito dire che di esse non vi è una traccia presumibilmente duratura nella storia letteraria della Sicilia né, tanto meno, dell'Italia.

Se, ad esempio, consultiamo l'enciclopedico volume di Aldo Gerbino, *Sicilia, poesia dei mille anni* (uscito nel 2001 per i tipi di Salvatore Sciascia editore di Caltanissetta) non troviamo accenno alle scrittrici trapanesi.

Alcune di esse, tuttavia, ci hanno lasciato un gruzzolo letterario che sarebbe auspicabile non disperdere.

Anche sotto questo profilo, come, più in generale, nell'indagine della produzione letteraria trapanese *tout court*, ci pare di poter dire che gli studi siano stati per lungo tempo carenti: non ci risultano saggi o ricerche che documentino, in modo approfondito e originale, il contributo delle donne – sia pure circoscritto e sparuto – alla letteratura del Trapanese.

Su alcune poetesse e narratrici operanti a cavallo tra Ottocento e Novecento sarebbero, ad esempio, auspicabili analisi e letture puntuali.

Tra di esse, non trascureremmo le trapanesi Ester Lombardo, Maria Antonietta Lombardo (in particolare il suo volume *Bozzetti, novelle e fantasie* del 1921),

Giuseppa Patti (i suoi imponenti romanzi storici), Amalia Giannitrapani Azzolina (autrice della silloge poetica *Tra le foglie*, nel 1900, e del romanzo *Perdono*, nel 1907); la marsalese Elisa Trapani De Simone; Lya Omodei, d'origini castellammarese.

Quelle citate potrebbero rappresentare una prima linea di autrici locali. A esse si può aggiungere Antonietta Platamone D'Alì (Trapani 1854 – 1940), di cui si è recentemente pubblicato un notevole zibaldone (*Nacqui nella salina del Ronciglio. Diari 1931-1935*, a cura di U. Porta, presentazione di D. Maraini, Trapani, Di Girolamo Editore, 2005).

La seconda generazione, per così dire, è quella impersonata da figure – molte non più viventi, altre con la penna riposta nell'astuccio da decenni e, perciò, ugualmente storicizzabili – come Orsolina Pace Mazzaresse, Irene Marusso, Innocenza Galfano, Miki Scuderi, Anna Salvo, Rosa Maria Ancona, Anna Maria Scaramuzzino.

Su queste ci soffermeremo brevemente, astenendoci dal trattare le autrici più giovani e quelle ancora operanti, su cui è preferibile non affrettare il giudizio. Tra queste ultime vanno, tra le altre, ricordate: Celeste Giaramidaro, Francesca Incandela, Stefania La Via, Marilena Renda, Flora Restivo, Mattia Badalucco Cavasino e certamente diverse altre.

Procedendo in ordine anagrafico (il nostro riferimento è la data di nascita), il primo nome in cui ci imbattiamo è quello di Orsolina Pace Mazzaresse (nata a Erice nel 1907, morta da alcuni anni). Fu una poetessa, per così dire, tardiva: lei stessa ne attribuiva la causa alla priorità di accudire i suoi cinque figli. In un ventennio (dal 1967 al 1987) pubblicò una decina di sillogi, in lingua italiana e in dialetto siciliano. Ma sul piano artistico la sua produzione appare debole e discontinua.

Molto più ricca e interessante è l'opera di Irene Marusso (nata a Mazara del Vallo nel 1913, anch'essa non più vivente).

Figura poliedrica, la sua, di giornalista, di narratrice e di fine, efficace poetessa. Per quanto ci riguarda, del suo lavoro, infatti, apprezziamo soprattutto i testi di poesia, tra i quali spiccano: *Annotazioni* (1975, introdotto da Giorgio Bàrberi Squarotti), *Se torno biografa di me stessa* (1979), *Dal trauma del nascere* (1982), *Appigli* (1987), *Metensomàtosis* (1992, con la prefazione di Dario Bellezza).

Nei suoi versi si combinano felicemente il tocco leggero e semplice delle parole e degli eventi quotidiani, con una rara, elegante, talvolta sontuosa, *nonchalance*.

Vasto e molto qualificato è stato l'interesse della critica per la sua opera. Il suo apporto alla letteratura trapanese va certamente preservato.

Di lei si è occupato, nel corso di un convegno sulle scrittrici del Trapanese svoltosi a Mazara del Vallo il 10 Dicembre 2004, Francesco Vinci, soffermandosi su due momenti essenziali «del suo percorso (*Appigli*, 1987 e *Metensomàtosis*, 1992): due raccolte della maturità, che forse in modo più evidente e dettagliato danno conto – a partire dal titolo - di come la poesia di questa autrice sia *essenzialmente* fatta di luoghi, di tempi, di scadenze e di attese. Di come cioè la produzione di Irene Marusso sia gelosamente attaccata al vissuto (auto)biografico, (auto)biologico e sen-

timentale, piuttosto che all'esercizio letterario» e indicando la raccolta *Dal trauma del nascere* come «il libro più denso e linguisticamente meno disarmato di questa autrice: forse letterariamente la sua prova migliore».

Una singolare, ammirevole figura di donna artista e intellettuale fu Miki Scuderi (nata nel 1925 a Roma e morta a Erice nel 1981).

Fu pittrice, critico d'arte di grande acume, assidua collaboratrice di periodici, operatrice culturale impegnata in un fruttuoso scambio con altri scrittori trapanesi, come Lucio Zinna, Renzo Porcelli, Dino D'Erice.

Del suo cimento poetico, ci rimane soltanto una scarna ma molto intensa raccolta, *Un solco nuovo dentro l'aria di pietra* (1971).

Proprio Dino D'Erice l'ha recentemente ricordata, nel citato convegno di Mazara del Vallo, con parole commosse e grate: «Per quanto riguarda la poesia io infatti devo molto a Miki Scuderi. Oltre che a incitarmi a scrivere poesia fu lei a spingermi a pubblicare i due primi volumi. Io, a mia volta, dinanzi alle sue poesie, che di tanto in tanto mi faceva leggere, ammirato della bellezza dei versi, fui quello che la indusse a rivolgersi a una casa editrice per la pubblicazione e il Club degli autori di Firenze non ebbe esitazioni a procedere alla stampa. Nacque così il volume *Un solco nuovo dentro l'aria di pietra*».

Una poetessa a tutto tondo e, a nostro avviso, di non trascurabile rilievo è la marsalese Innocenza Galfano, nata nel 1934, autrice di una decina di volumetti di poesia, quasi sempre improntati a una delicatezza di toni e di sentimenti degna di non superficiale valutazione. Attratta anche dai grandi temi sociali e politici del suo tempo, ha inteso la poesia come strumento di lettura di sé e del mondo esterno. Al pari della Marusso, ha goduto dell'attenzione e degli apprezzamenti di molti critici noti a livello nazionale.

Tra i suoi libri più rappresentativi vi sono: *Dove fioriscono i mandorli* (1955), *Pellegrini di pena* (1977), *Ognuno di noi sopravvissuto* (1978), *Il privilegio del tuono* (1982).

Tra le autrici viventi, ma già in disarmo da parecchi anni, vanno, infine, ricordate Anna Salvo (nata nel 1940), con le sillogi di timbro quasimodiano *Io, Sicilia* (1972) e *Isola e cuore* (1985); Rosa Maria Ancona (nata a Castellammare del Golfo nel 1946), molto attiva negli anni Settanta e Ottanta, come saggista, commediografa e poetessa (tra le sue sillogi segnaliamo *Dal diario di un amore senza aggettivo*, del 1979; *Parlare di sé*, del 1981 e *Io poeta ultimo clown, buffone...*, del 1983, piuttosto interessante, quest'ultimo testo, per le ampie, radicali e sofferte riflessioni intorno allo *status* di poeta nel contesto contemporaneo); e, conclusivamente, Anna Maria Scaramuzzino (nata nel 1947), scrittrice assai appartata e, ormai, uscita dalle scene, per così dire. Tre sono le sue raccolte di poesia: *Dialogo fra cuore e anima* (1966); *Versi e rottami* (1987); *Viole cadenti* (1993).

Spiccatamente caustico e rabbioso il regesto delle invenzioni e degli orrori, se si vuole, contenuto nelle sue liriche e anche nei suoi racconti (tra i quali si distingue la raccolta *Verde d'uomo*, del 1991).

«Il catalogo è questo», verrebbe da dire, citando il *Don Giovanni* di Mozart... Striminzito il nostro, certo; e, perciò, maggiormente da salvaguardare.